



1

Dove diavolo sono?

Julius Kyle aveva freddo, nonostante fosse sepolto da due palate di sabbia e dalla sua pelliccia.

Un altro gelido mattino. Julius schiuse un occhio per osservare l'alba. Una striscia di ghiaccio appiccicata al parapetto gli suggeriva di restare nella sabbia. Non si svegliava così presto dai tempi della scuola. Anni di indolenza, mancanza di disciplina e un atteggiamento di sdegno per il mondo lo avevano abituato ad alzarsi alle dieci. Più tardi, intorno a metà pomeriggio, se avesse fatto abbastanza caldo, avrebbe schiacciato un sonnellino per smaltire il pranzo. Ma adesso doveva proprio tirarsi su. Doveva arrivare al lavoro in orario.

Il direttore del giornale, Morris, l'aveva trascinato nel suo ufficio per dirgliene quattro. Il ritardo non era ammissibile. C'erano scadenze da rispettare, celebrità impazienti da intervistare, lettori avidi di scoop quotidiani. Julius aveva reagito in modo indigna-

~ Traffico di latte ~

to, oltraggiato, sbrigativo – ma aveva preso a cuore le parole di Morris. Era tempo di fare qualche proposito.

Primo proposito: arrivare al lavoro in orario. Julius si alzò, si sciolò. Umidi blocchi di sabbia gli caddero di dosso. Qualcosa non quadrava. L'odore, la luce intensa, il fatto che il mondo gli si muovesse intorno ma lui restasse fermo.

*Cos'ho bevuto ieri sera?*

Calcìò la sabbia in direzione del parapetto, guardandola dissolversi nella brezza mattutina. Era in piedi su un mucchio di quella roba, e iniziava a venirgli il mal di mare. Aveva il naso gocciolante. Era un segno di cattiva salute, giusto? Significava che si stava prendendo qualche accidente. E poi il suo naso era sempre stato troppo grosso, sproporzionato. Una stonatura sui suoi lineamenti da manuale.



*Tutti hanno le loro insicurezze.*

Gli ci volle un po' per ritrovare l'orientamento. Albero, ciminiera, cabina, prua, poppa di forma quadrata. Si trovava su una chiatta di sabbia imbrattata da escrementi di gatto, che la corrente stava trasportando a valle. Se avesse socchiuso gli occhi quel tanto che bastava avrebbe visto i ghetti sulla Riva Sud. Adesso capiva perché avesse tanto freddo – doveva tornare a casa, prepararsi per andare al lavoro. Non vedeva nessun membro dell'equipaggio né il Capitano. Forse li aveva buttati in acqua tutti quanti la sera prima nel furore della sbronza. Poco probabile, vista la sua esile figura, spessa quanto una lampada a stelo. L'unica sensazione che restava aggrappata saldamente al suo cervello frastornato era un mal di testa che pompava a tempo con lo scolmatore della chiatta.



~ Nick Smith ~

Julius drizzò le orecchie mentre esplorava la cabina. Nessun pilota, pochi comandi. Una chiatta programmata per trasportare il suo carico lungo il fiume in un infaticabile circuito. I comandi del timone sembravano sufficientemente facili da azionare. Armeggiando nella fretta, disattivò il pilota automatico. Una volta indirizzata la chiatta verso la riva destra, si diresse a poppa, appoggiandosi al parapetto per sostenersi. La chiatta stava accelerando mentre puntava al molo più vicino, l'acqua scorreva veloce oltre la prua, e Julius non aveva alcuna intenzione di cadere fuori bordo.

*Accelerando?*

I proprietari della chiatta non sarebbero stati contenti. Non che avrebbero potuto sfogare la propria rabbia su di lui se fosse rimasto sulla barca, ormai in rotta di collisione con una piccola nave cisterna ormeggiata.

*Farò tardi al lavoro.*

Non c'era tempo per raggiungere i comandi del timone, quindi saltò giù verso il molo, si aggrappò al parapetto mentre il suo corpo roteava nell'aria. La chiatta colpì la nave cisterna con uno schianto, affondando a una velocità allarmante.



Julius si rialzò e s'incamminò verso casa. Non si fermò a contare i lividi; era ancora in stato confusionale dalla sera prima. E non poteva permettersi di perdere il lavoro. Visioni si insinuarono nella sua testa mentre si allontanava dalla riva. Una sensazione come di essere sollevato, trasportato; qualcuno lo aveva scaricato, e lui aveva battuto la testa. Tutt'intorno, edifici si allungavano in sottili pilastri offrendogli un appoggio quando si sentiva intontito. Sospettò



~ Traffico di latte ~

che qualcuno lo avesse scaraventato sulla chiatta, ma non aveva idea di chi fosse stato.

Non gli ci volle molto per raggiungere casa sua, dove si diede una rapida sciacquata. Sfregò sul linoleum mentre si precipitava in bagno, si lavò i denti, si lisciò. Il sonno era appeso alle palpebre dei suoi occhi a mezzaluna. Non si considerava un forte bevitore, ma quando attaccava col suo collega Mick finiva spesso col rincasare barcollando. La notte precedente era un ricordo indistinto. Aveva bisogno di un po' di latte.

Julius aveva preteso che la cucina fosse arredata con il frigorifero più grande del negozio. Occupava metà della stanza. Spalancò velocemente la porta, piena di impronte, passò in rassegna con lo sguardo la fila di bottiglie di latte sul ripiano superiore.



Un misto di fresco, così così, ed estremamente andato a male. Proposito numero due: fare pulizia nel frigorifero stasera.

Un vento bianco scuoteva rumorosamente le persiane sul retro. Le orecchie di Julius vibrarono, si rizzarono un po' all'indietro. Qualcuno era di nuovo entrato nella stanza degli ospiti, a ficcanasare. Julius si fiondò per controllare; vide i segni rivelatori. Una chiazza d'erba, spazzatura rovesciata, una persiana mezza aperta. Uscendo, l'intruso non si era preoccupato di richiuderla a dovere con il chiavistello. Un ladro di appartamenti non sarebbe stato così incauto – si trattava più probabilmente di un vicino importuno, o di un ammiratore pazzo.

A nessuno piace che la propria privacy venga violata; è qualcosa a cui non ci si abitua mai. Ma i giornalisti tendono ad essere cinici riguardo parecchie cose, e un gazzettiere come Julius aveva commesso lui stesso qualche violazione ai suoi tempi.



~ Nick Smith ~

La polizia non si sarebbe interessata. Erano stanchi di starlo a sentire. Eppure, quell'intrusione lo aveva colto di sorpresa. Era convinto che non fosse più tempo per quel genere di cose. Chiuse le persiane col chiavistello, fiutò l'aria, diede un'ultima occhiata in giro. Niente. La paranoia lo seguì fino in cucina, dove si mise a sgranocchiare un'aringa affumicata.

Aveva cercato di tenere in considerazione l'estetica nell'acquistare la casa, scegliendo una struttura e uno stile che potessero far colpo su qualsiasi ospite si fosse presentato. All'epoca, quando aveva degli amici, teneva ancora la casa pulita e Camilla comprava quel mobile o quel gingillo in più per riempire gli angoli vuoti. Da allora l'ingresso non aveva perso il suo splendore, con la piccola pozza al centro dove gli ospiti potevano placare la sete. Ma la casa era così dannatamente piena di spifferi. Per quanto Julius alzasse il riscaldamento o stendesse coperte sul letto, si congelava sempre. Proposito numero tre: investire in un piumone.



Il suono musicale di un orologio – in similoro, scelto da Camilla per ingombrare il corridoio – ricordò a Julius che aveva altri propositi cui tener fede.

Gettandosi una giacca sportiva sulla pelliccia, balzò fuori casa e saltò su un tram in corsa. Era pieno fino all'orlo – un'altra ragione per cui non gli piaceva arrivare al lavoro in orario – un ammasso di baffi, code e giacche a vento. Restò in piedi per tutto il tragitto, afferrandosi a una maniglia con la sinistra. Gli altri passeggeri avevano l'aria mezza addormentata, le terze palpebre chiuse, soffocavano sbadigli e starnuti. Per quanto riguardava i mezzi di trasporto, i tram erano i più malsani. Tut-



~ Traffico di latte ~

ti quei germi in uno spazio così ristretto. Julius si toccò il naso: era secco e caldo.

Gli mancava Camilla.

“Ehi, amico...” Un muso fulvo si fece strada nel suo campo visivo. “Sei, mm...” era di Man, una razza non delle più sveglie. “...cioè, dai, tu non sei quel tipo?”

“No. Non lo sono”. Il tram era arrivato alla Torre di Bast, e per scendere Julius si fece largo in una densa nube di yuppie.

Contro ogni buon senso si voltò, e vide il tipo di Man sporgersi dalla vettura.

“Non è il caso di essere così maleducati”, si lagnò. “Noi gatti dobbiamo stare uniti”.



*Sì, giusto. Noi gatti dobbiamo stare uniti.*

Mentre il tram si allontanava alle sue spalle, Julius guardò una fiumana di gatti tricolore, siamesi e persiani in gessato trascinarsi all'interno della Torre di Bast. Erano mesti, avevano un unico obiettivo in mente e guardavano fisso di fronte a loro. Qualcuno all'entrata si scambiava il buon giorno mormorando, ma nessuno era cordiale. Quel giorno Julius non aveva voglia di essere uno del gruppo. Al contrario, si diresse a lato del grigio edificio, strisciando pigramente le zampe posteriori lungo il marciapiede. Qualsiasi cosa pur di non attaccare con la solita routine.

Sul lato destro della torre c'era un'insegna al neon che recitava THE SCRATCHING POST. Il suo datore di lavoro, la sua croce. L'insegna pendeva sopra la finestra del suo ufficio, ampio e grigi-smog. Al momento la finestra era invasa da un branco di reporter e fotografi, muso carichi di agitazione, che gesticolavano in una fre-



~ Nick Smith ~

nesia di flash. All'inizio Julius pensò di essere lui al centro di tutto quel trambusto, finché non si voltò e vide il gatto sul ponte. Era il suo migliore amico, Mick.

Il ponte Eno si estendeva sul fiume che scorreva oltre la torre, coprendo uno strapiombo di quindici metri. Era un semplice mucchio di mattoni rossi e travi in acciaio, costruito per durare. L'oggetto di tutta quella agitazione era in bilico su un supporto di metallo, pronto a saltare.

